

Precipita la fiducia in Kohl
Ma il cancelliere promette:
«Tra pochi anni condizioni
uguali per tutti i tedeschi»

Kohl difende la politica di Bonn verso la ex Rdt e promette che «in tre-cinque anni» le condizioni economiche saranno «uguali in tutta la Germania». Ma la fiducia nel governo e nel cancelliere precipita, dopo le promesse non mantenute e l'imbroglio dell'aumento delle tasse. Nuovo duro scontro, ieri, al Bundestag. E c'è chi raccoglie firme per le dimissioni del gabinetto e la ripetizione delle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO L'annuncio compare da qualche giorno a tutta pagina su molti quotidiani. «L'ottavo comandamento - c'è scritto - dice di non mentire, sotto una citazione da un discorso di Kohl del 15 novembre scorso: «Se adesso, prima delle elezioni, dico ai cittadini che non ci saranno aumenti delle tasse in relazione all'unificazione tedesca, significa che non ne faremo». E poi la richiesta di firmare una petizione in cui si chiede al governo di dimettersi e al parlamento di indire nuove elezioni. Che Kohl e i suoi ministri abbiano la minima intenzione di dimettersi deve sembrare improbabile anche ai promotori dell'iniziativa. «Tasse sì, truffa elettorale no» che hanno cominciato a raccogliere le firme. Ma il governo è in difficoltà serie e riesce a far poco per nascondere nella discussione sul bilancio del '91 al Bundestag, che da martedì mattina vede i suoi esponenti nella scomodissima posizione di chi deve sostenere di aver fatto la politica giusta quando tutti i fatti dimostrano il contrario. Martedì era toccato al ministro delle Finanze Waigel, ieri è stata la volta del cancelliere in persona. Il quale, dopo aver sostenuto (un po' meno sfacciatamente del ministro, a dire il vero) che se non ci fosse stata la guerra nel Golfo e la necessità di sborsare soldi in aiuti ai paesi dell'est, il governo la sua promessa di non aumentare le tasse l'avrebbe mantenuta, si è nuovamente lanciato in previsioni spericolate in un periodo di tempo tra tre e cinque anni - ha detto - il livello di vita sarà lo stesso in tutta la Germania. Di nuovo promesse, insomma. Solo che è un po' difficile che stovola qualcuno ci creda.

Come già Lafontaine l'altro giorno con Waigel, il presidente della Spd Vogel ha avuto gioco facile sulla evidente debolezza del cancelliere. I socialdemocratici sono nella felice condizione di poter sostenere «noi lo avevamo detto» su quasi ogni singolo capitolo della politica economica nei confronti dei nuovi Länder. Avevano ragione quando de-

**Il governo socialista francese
esamina due proposte di legge
per affrontare la condizione
urbana in centro e periferia**

**Prevista perequazione fiscale
tra comuni opulenti e poveri
Piani urbanistiche antighetto
per mescolare i ceti sociali**

**Mitterrand tassa la ricca Parigi
Stangata in nome delle banlieues**

Il consiglio dei ministri francese ha esaminato ieri due progetti di legge rivoluzionari: il primo prevede la perequazione fiscale tra i comuni ricchi e quelli poveri (la Parigi di Jacques Chirac è già in subbuglio), il secondo definito «anti-ghetto», sconvolge i criteri urbanistici fino ad ora in vigore. Si mirerà cioè, costruendo e ristrutturando, a mescolare ceti sociali diversi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI La storia dirà quanto le intenzioni avranno corrisposto alla realtà. Ma fin d'ora è opinione comune che mal nel decennio di Mitterrand, i socialisti abbiano manifestato una così determinata e bellicosa volontà di riforma. Nel mirino di Michel Rocard, nel momento in cui presidente e governo godono del massimo consenso grazie alla linea scelta nel corso della crisi del Golfo, è entrata la condizione urbana, concentrata ormai di tutte le contraddizioni di Francia. Esclusione, segregazione, razzismo, disoccupazione, un cocktail che ha già prodotto esplosioni di violenza, nelle «banlieues» lionesi ma anche nel cuore stesso di Parigi. Il governo, attraverso l'azione dell'astro nascente della variegata costellazione socialista, Michel

Delebarre, nominato sul campo «ministro della città», ha rinunciato per una volta ai «piccoli passi» così spesso imputati a Michel Rocard. Ha preso per il bavero privilegi e ingegnanze e si appresta a rivoltare come un calzino norme e comportamenti a prima vista inamovibili. Un «riformismo forte» che avvicina l'esecutivo francese alle grandi socialdemocrazie nordiche molto più di quanto non l'avesse fatto la contesa politica delle nazionalizzazioni dieci anni fa. Un soprassalto «di sinistra» sul quale governo e partito misureranno la loro capacità di cambiare le cose, e non solo di «gestire l'esistente» come in molti gli rimproverano. Primo obiettivo, la riforma della fiscalità locale, un vero groviglio d'ingiustizie sociali.

che saranno in grado di pagare. La differenza sarà a carico della società immobiliare i costruttori, benché diffidenti, non hanno ancora dichiarato guerra confidando in una sorta di co-gestione dei patrimoni immobiliari comunali. L'obiettivo «sociale» verrà imposto anche alle operazioni di ristrutturazione dei centri storici o dei quartieri più vecchi, che attualmente consentono, attraverso una semplice ripulita, di espellere gli inquilini, raffittare a prezzi inamovibili e godere di facilitazioni fiscali. E' così che comunità intere di maghrebini, che avevano trovato alloggio in case fatiscenti, sono state ghettizzate in periferia. Ebbene niente più vantaggi fiscali, ristrutturazioni vere e quote «popolarizzanti» obbligatorie. In ultima analisi: commistione di alloggi, commerci e servizi su fondo di commistione sociale. La legge ha un tocco napoleonico per ottenere rispetto, qualora i comuni non pervenissero ad un accordo sulle quote di alloggi popolari. Interverrà d'autorità il prefetto, rappresentante dello Stato. La scommessa è di quelle stonche, civilizzare lo spazio urbano, equilibrare pubblico e privato. Il Parlamento ne discuterà in primavera e entro l'anno si passerà all'azione.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Per Robert Maxwell non si è trattato di un'impresa nuova il suo impero di carta stampata, dopotutto, lui lo ha costruito proprio così, afferando sull'orlo del baratro vecchie testate avviate alla bancarotta ed ormai disposte a barattare la propria sopravvivenza per una manciata di denari. Il caso del «Daily News» non fa eccezione. Anche se nuova, forse, è questa volta la dimensione del affare: il «Daily News» è infatti - o forse sarebbe più opportuno dire era - il più grande dei tabloid quotidiani pubblicati a New York, uno dei riconosciuti simboli della Grande Mela.

Quello di Maxwell è stato il fulmineo e vittorioso blitz di un salvatore della patria. Sul glorioso quotidiano gravava infatti un fatale ultimatum: quello che il vecchio proprietario, Charles Brumback, executive della Chicago Tribune Co., aveva decretato qualche settimana fa, nel pieno di uno sciopero che, tra rappresaglie e violenze, durava ininterrottamente dal 25 ottobre del '90. «O si trova un acquirente - aveva detto Brumback - o il 15 di marzo il giornale chiude definitivamente i battenti». La sorte del «News» pareva segnata. Ma ancora una volta l'editore inglese ha saputo, da par suo, giocare sul filo del minuto. Approdato con il suo yacht sulle sponde dell'East River, Maxwell è balzato sulla scena quando ormai stava per calare il sipario. Ed è prevedibilmente riuscito a strappare al sindacato, tra benedizioni ed abbracci, condizioni assai peggiori di quelle che, cinque mesi orsono, avevano acceso la scintilla della lunga battaglia: 800 posti di lavoro in meno (quasi un terzo del totale). Al fine non manca ora che l'accordo economico con la Chicago Tribune Co. Accordo dato dal più per scontato. Anche se molti ritengono che Maxwell intenda approfittare ancora dell'emergenza per strappare un ultimo sconto. Tutti, ieri, sembravano al colmo della felicità. Maxwell, ovviamente, che, presentatosi di fronte alle telecamere con

Craxi segretario Onu? «Smentisco»

ROMA Non c'è nessuna candidatura del segretario del partito socialista italiano Bettino Craxi alla segreteria generale delle Nazioni Unite. Lo ha precisato lo stesso Craxi, rispondendo ieri sera alle domande di alcuni giornalisti. «Sono molto grato - ha detto - di essere stato candidato al segretario dell'Onu, ma anche sotto l'ombrello della Nato e della Ueo. La Spd, che dell'argomento discuterà nel prossimo congresso, accetta l'idea di una partecipazione tedesca a missioni del «caschi blu» ma, come ha subito chiarito Vogel, rifiuterà di dare il proprio, indispensabile, assenso a una riforma costituzionale che preveda più di questo.

«Sono altresì molto grato - ha proseguito ironicamente il segretario del Psi - per tutta questa attenzione che ho visto essermi sollevata da parte di ambienti politici italiani per un mio trasferimento al di là dell'Oceano, che non è tuttavia nei miei programmi. Craxi ha anche detto di avere dei problemi nel riordinare i numerosi impegni che lo attendono, sia di carattere internazionale che nazionale, precisando tuttavia di non avere nessuna intenzione di trascurare questi ultimi. Sull'indiscrezione, proveniente da New York, secondo

la quale Craxi sarebbe nell'elenco dei possibili candidati alla carica di segretario generale dell'Onu, prima della smentita diretta da parte dell'interessato, una risposta più vaga era giunta da via del Corso, una risposta simile ad un no-comment. Ovviamente si tratta di un'ipotesi «che fa piacere», avevano detto nella sede socialista, facendo però anche osservare che il segretario socialista ha già accettato il nuovo incarico per la ricostruzione del Libano, assegnatogli proprio di recente da Perez de Cuellar. Craxi, veniva spiegato, ha accettato proprio in seguito alle pressioni dell'attuale segretario delle Nazioni Unite, ed in considerazione della delicatezza della situazione in quella martoriata nazione. In ambienti del partito socialista si era anche appreso che nell'agenda di Craxi potrebbe figurare un primo viaggio a Beirut già entro questo mese (si parla del «venticinque marzo»). Recentemente Javier Perez de Cuellar, che ha settantuno anni, ha affermato che il 1991 «sarà il decimo ed ultimo anno» della sua permanenza in carica come segretario dell'Onu. Dai quindici

paesi membri del Consiglio di sicurezza dovrà uscire la raccomandazione di un candidato alla successione, ma l'approvazione definitiva spetta ai 159 membri dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La «campagna elettorale» dovrebbe intensificarsi nei prossimi mesi sino a raggiungere il culmine in autunno quando si prevede che il Consiglio di sicurezza (Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna, Francia) formulerà ufficialmente la sua proposta. I favori del pronostico vanno ad un candidato di qualche paese africano.

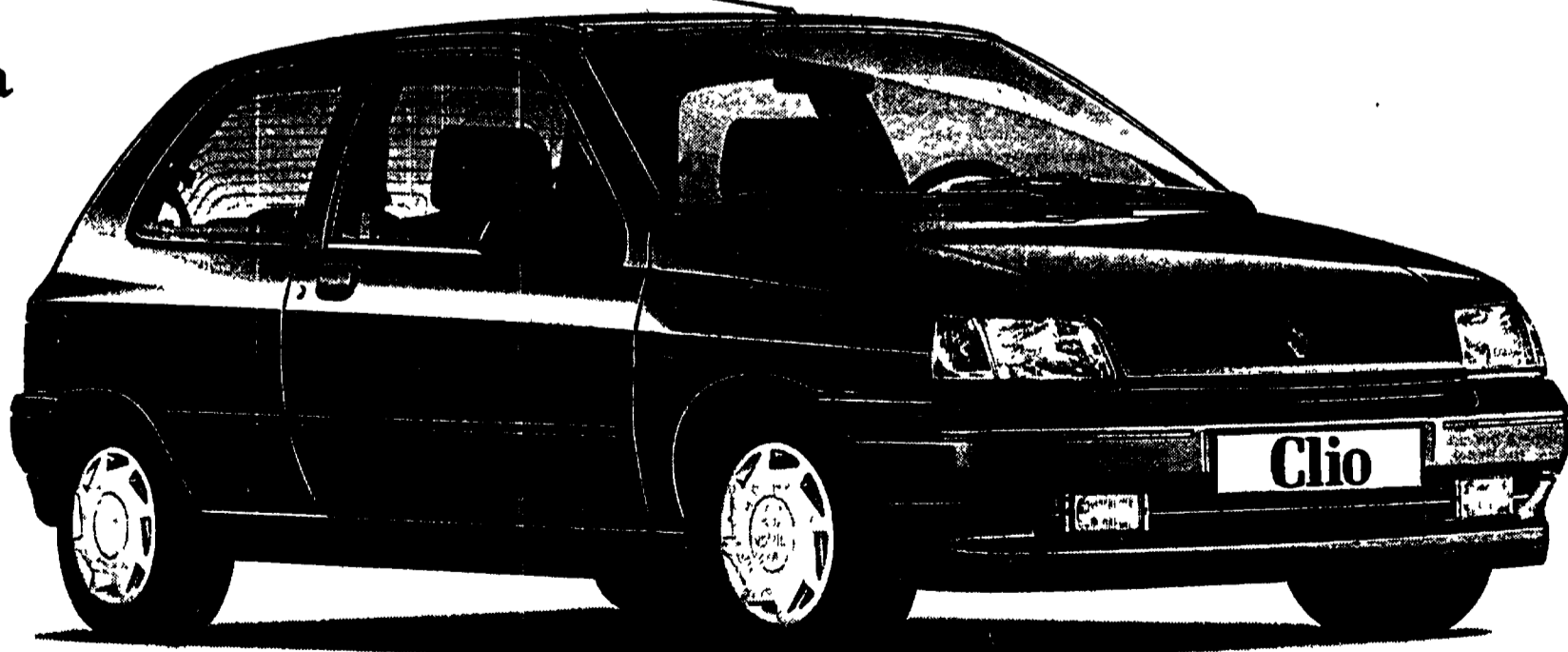
“
Renault Clio.

Io? Clio.

La guida

come

dico io.



Renault Clio nelle motorizzazioni: benzina 1100, Energy 1200 e 1400; diesel 1900.

Lo sai, io non sono un fanatico dei motori. Però ieri ho provato un'auto che mi ha colpito. È la Renault Clio. Il suo motore, l'Energy, è pieno, scattante, ti dà sicurezza: perché quando guidi la potenza significa sicurezza. E sulla Renault Clio la sicurezza la senti subito.

È per via delle ruote, messe proprio agli estremi della scocca per aumentare la stabilità, e per l'ampia dimensione dei pneumatici; ma è anche per via della struttura più rigida.

Scusami, forse sto parlando troppo. Ma sai, quando mi lascio prendere dall'entusiasmo... Volevo solo dirti che quando sei al volante di un'auto così maneggevole, così agile ma così sicura... è davvero un bel guidare.

Renault Clio.
L'auto come dico io.



Auto dell'Anno 1991.

Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle - Finanzia la Finanziaria del Gruppo.

